



# FOREST SANGHA

## newsletter

Aprile 1990

2533

Number 12

### *Un Salto di Fede*

**Salta, amico, salta...**

*Ajahn Sucitto offre un contesto e una prospettiva su un'altra residenza monastica theravadin (vihara), che sta prendendo forma in Italia. Ajahn Thanavaro tornerà nel suo paese natale per stabilirvisi, e a proposito di questo condivide alcune impressioni sulla sua vita da bhikkhu.*

Quando Ajahn Sumedho tornò da una visita in Svizzera e Italia lo scorso dicembre, portò con sé alcune notizie che suscitarono un mix di interesse, entusiasmo e gratitudine: la possibile creazione di un vihara in Italia, circa 120 km a sud di Roma. Ajahn Thanavaro, che si trovava allora in Italia in visita ai suoi genitori, avrebbe risieduto lì, almeno per un po', come monaco anziano. Non c'era molto altro di certo, a parte la bellezza del luogo sulla costa mediterranea e l'impegno dei sostenitori laici.

Tali impressioni e i segni che lasciano nella mente sono il preludio all'apertura di tutti i viharas e sono caratteristiche di gran parte della vita della Sangha. La mente percepisce un'immagine piacevole e ispiratrice, poi cerca qualcosa di solido su cui basarsi e trova... spazio. Così è stato per la fondazione del Monastero di Chithurst in una proprietà abbandonata, lontano dai sostenitori laici, da parte di un gruppo di bhikkhu inesperti e di una fondazione senza risorse. Così è stato per Harnham – un'altra abitazione primitiva e un Trust povero. E così è stato anche per Amaravati – un Centro Buddhista per il quale non avevamo modelli precedenti e il cui acquisto richiese un enorme prestito bancario.

E ora, con il Sangha già piuttosto impegnato a coprire i compiti che si sono presentati, sembra che stia per nascere un altro vihara, affidato in gran parte a un solo bhikkhu. Per riequilibrare la situazione in termini spirituali, è il momento di fare un altro salto di fede.

La cronologia di questa iniziativa le conferisce un senso di inevitabilità.

I sostenitori possono essere classificati, in generale, in due gruppi: una numerosa comunità singalese e un gruppo di buddhisti italiani esperti. Tra questi ultimi vi sono Corrado Pensa e

Vincenzo Piga, che negli ultimi dieci anni sono stati figure di riferimento, rispettivamente, nell'insegnamento della meditazione Vipassana e negli studi buddhisti in Italia.

Tuttavia, sebbene il monachesimo Zen, Tibetano e Nichiren siano ben radicati in Italia, non esiste una presenza monastica Theravadin. Il defunto venerabile Dr. Saddhatissa, che visitava spesso l'Italia, venne a conoscenza di questa lacuna. Informato della situazione, indicò il nome di venerabile Thanavaro Bhikkhu, nato in Italia, ordinato dal venerabile Dr. Saddhatissa stesso, e che all'epoca viveva in Nuova Zelanda con Ajahn Viradhammo.

Questo accadeva un paio di anni fa. In quel periodo, venerabile Thanavaro era completamente impegnato con lo Stokes Valley Vihara in Nuova Zelanda, ma nonostante ciò mantenne una mentalità aperta riguardo alla possibilità di tornare in Italia per contribuire a stabilire una presenza monastica Theravadin.

Cresciuto come cattolico, aveva abbandonato quella fede in parte per disaccordo con la forma esteriore che la Chiesa si aspettava dai laici e in parte a causa di un conflitto interiore.

Naturalmente, la situazione si è sviluppata. Nel 1989, durante una visita in Nuova Zelanda, Ajahn sentì che era giunto il momento per il venerabile Thanavaro di tornare in Europa dopo quasi trascorsi nell'Emisfero Australe. Sarebbe stata l'occasione per fare una visita, da tempo rimanci genitori e per riconnettersi a una Sangha più ampia. Ma quando venerabile Thanavaro arrivò eff in Italia, anche Ajahn Sumedho era lì, essendo stato invitato a Roma dalla comunità Therav piccola residenza monastica era stata preparata nella speranza che una Sangha potesse stabilire bhikkhu furono presentati alla comunità, alla residenza e ai bisogni spirituali, e fu deciso che, principio, c'erano i fattori necessari per fondare un vihara italiano.

Gran parte del resto della storia riguarda Ajahn Thanavaro. In un certo senso, questo tr rappresenta una nuova fase nella sua pratica come bhikkhu, dato che aveva da poco comple "vassa" come monaco, ed era ora considerato idoneo per insegnare e formare altri. Passò il ritiro invernale ad Amaravati prima di recarsi al nuovo vihara e, in quel periodo, rifletté sul suo percorso come si era sviluppato:

"La mia ricerca spirituale è stata il risultato di valori interiori che ritenevo veri per me stesso molto evidente che nel mondo questi sono molto difficili da realizzare: come la non-violenza. Tutta la violenza nel mondo mi feriva profondamente. Ricordo di aver letto un giornale sui monaci buddhisti che morivano di fame in Laos a causa di un cambiamento politico periodo in cui non sapevo nulla sul Buddhismo. Solo leggere dei monaci buddhisti a cui non veniva per elemosina, perché le persone erano scoraggiate dal farlo, mi fece venire le lacrime agli occhi."

Nato a Cividale del Friuli, in provincia di Udine, nel 1955 e cresciuto come cattolico, aveva a quella fede in parte per disaccordo con la forma esteriore che la Chiesa richiedeva ai laici, e in parte di un conflitto interiore:

"La mia comprensione degli insegnamenti cattolici era che esiste un bene, e questo è ciò che coltivare; e c'è un male, e questo è ciò che dovresti distruggere e eliminare. Ma mi sembrava che il bene inevitabilmente ti trovassi di fronte al male, e dovevi imparare cos'è, piuttosto che fuggirlo. Continuai a pregare fino all'età di 19 anni, usando la preghiera del "Padre Nostro", ma alla

smettere, perché ogni volta che iniziavo la preghiera, una bestemmia mi veniva in mente e era l'intero conflitto tra bene e male... Dovetti smettere di pregare perché era troppo doloroso."

Tuttavia, un forte senso di urgenza spirituale rimase con lui, accompagnato dalla capacità di avere fede. Arrivò al Centro Buddhista Oaken Holt, nell'Oxfordshire, nel 1977, come laico, dopo aver parlato del Buddhismo durante il servizio militare in Italia, scoprendo che il Buddhismo era presente in Inghilterra e decidendo infine di andare lì, nonostante parlasse quasi per nulla l'inglese. A Londra incontrò Ajahn Sumedho e venerabile Viradhammo, che stavano conducendo un ritiro lì. Attraverso un traduttore, ebbe "un'idea vaga di ciò di cui si parlava" e chiese di restare presso il vihara del villaggio di Hampstead. Al ritorno di Ajahn Sumedho al vihara, chiese gli Otto Precetti e divenne un anagārika. Sei mesi dopo, nel Vesakha Puja del 1978, prese i Precetti da samanera dal venerabile Dr. Saddhatissa e gli fu conferita l'ordinazione come bhikkhu il 27 ottobre 1979.

Questo avvenne mentre il Sangha era impegnata a fondo nel lavoro per fondare il Monastero di Caversham. La natura del compito poteva essere vantaggiosa per chi aveva fede:

"Per me, incontrare i bhikkhu fu un'esperienza molto ispiratrice. L'elemento della devozione fu quello che mi sostenne, sia dalla devozione verso il mio maestro e verso il Sangha ... e attraverso la mia disponibilità a servire. E questo avvenne in un periodo in cui le persone dovevano sacrificarsi per uno scopo comune. Quando se non potevo effettivamente trascorrere molto tempo con il mio maestro o parlare con lui... tutta la relazione di servizio e devozione mi sostenne nella pratica."

"La mia intenzione di essere lì era molto chiara nella mia mente. Volevo diventare un monaco buddhista e quello era il modo per farlo: restare nei paraggi e aspettare."

La fede nella realtà della vita spirituale, come vissuta e messa in pratica, rese il passaggio dal cristianesimo alla preghiera al buddhismo e alla meditazione straordinariamente fluido. In realtà, Ajahn Thilashin vede il suo riallineamento di fede come uno sviluppo nella sua pratica piuttosto che un rifiuto del cristianesimo.

"Arrivai alla conclusione che Gesù visse in modo molto simile a un monaco buddhista, e stranamente la mia convinzione mi sembra ancora ragionevole! Quindi, anche se avevo molti sentimenti verso il cristianesimo in particolare verso i Vangeli e verso Gesù, sentivo che stavo facendo la cosa giusta."

Tuttavia, è stato abbastanza difficile rinunciare all'idea di Dio e allo strumento della preghiera e alla pratica della meditazione, e in particolare il lasciare andare il dialogo interiore nella mia mente era un grande passo: dovevo lasciare andare quella relazione con Dio. Dovevo semplicemente lasciare le cose che stavano, piuttosto che sostenerle secondo modelli passati – affrontare la mente, piuttosto che marciare con una credenza. Quindi la meditazione mi sembrava il modo migliore per farlo: entrare nella meditazione e vedere davvero cosa stava succedendo lì.

Sentivo che gli insegnamenti buddhisti sono particolarmente efficaci per affrontare le impurità del cattolicesimo mi aveva dato un'aspirazione, un elemento di fede che mi ha sostenuto. Non è che ho guadagnato attraverso il cristianesimo."

Forse è con questa sintesi in mente che il vihara italiano è stato chiamato "Santacittarama" – "Il Cuore Pacifico" se si comprende il Pali, ma molto vicino a "La Città Santa di Roma" per un italiano! Nella pratica, il cuore pacifico e la città santa richiedono molto lavoro, non solo caratteristicamente spirituale. La vita del Sangha in Occidente ha significato applicare la devozione ai compiti pratici. È sempre un equilibrio delicato, ostacolato dal lavoro e dall'ansia da una parte e dal desiderio di solitudine e tranquillità dall'altra.

"In un certo senso, mi sento un po' un pioniere. Come molti di noi, ho mischiato cemento, trasportato e costruito luoghi. Per me quel tipo di dedizione alla situazione è stato un elemento molto forte nella mia vita."

Quando sono stato mandato [a Harnham] con Ajahn Anando, eravamo davvero coinvolti in una ristrutturazione. Ricordo che dovevo sacrificare il mio tempo di sonno per la pratica. Quindi in un momento in cui iniziavo a fare la 'pratica del sedere in meditazione tutta la notte' (in altre parole non mi coricavo mai) solo per recuperare le ore di meditazione perse. Bisogna trovare il tempo, in un certo modo.

Il venerabile Thanavaro sentiva che la pratica non consisteva solo nel raggiungere uno stato di calma ma anche nell'affrontare le circostanze così come si presentavano. Dopo i suoi primi cinque anni di addestramento sotto Ajahn Sumedho, decise di andare in Nuova Zelanda per aiutare Ajahn Viraj a fondare un monastero lì.

La costruzione di quel monastero è un'altra storia. Tuttavia, in termini spirituali, il venerabile Thanavaro trovò a confrontarsi con un problema familiare agli anni intermedi della formazione monastica: la stanchezza del cuore e un senso di estraneità rispetto alla vitalità della tradizione. La Nuova Zelanda è un ambiente perfetto per un tale senso di solitudine:

"La mia esperienza in Nuova Zelanda è stata, sotto certi aspetti, un'esperienza di 'sopravvivenza'. Sentivamo così isolati. Questo è un sentimento comune per i neozelandesi: essere separati da tutto.

Tuttavia, forze compassionevoli nell'universo gli offrirono l'opportunità di intraprendere un pellegrinaggio in India, e poi in Thailandia, nel 1988.

"Scoprii da solo questa connessione con una tradizione, dopo il pellegrinaggio in India, perché allora non riuscivo davvero a sentire il Buddha come mio maestro... Andare in India significa quella connessione non solo per me stesso, ma anche per i buddhisti della Nuova Zelanda.

"C'è una forte attrazione verso un paese buddhista. Provo molta gratitudine per i paesi buddhisti che hanno mantenuto viva la tradizione, e persino in Nuova Zelanda avevo iniziato a imparare il tailandese e a sentire di nuovo un senso di connessione."

Dopo aver aperto il cuore all'esperienza di visitare l'India e la Thailandia, Ajahn Thanavaro si è aggiunto quella fiducia al suo forte senso di fede ed essere tornato in Occidente con un dubbio.

"Diventa evidente che, come buddhista occidentale, il mio posto è in Occidente; ed è lì che bisogna proseguire la pratica.

"È stata una sorpresa per tutti noi la fondazione di questo vihara [in Italia]. Ma posso sicuramente dire che è stata una sorpresa felice. Mi sento molto onorato di essere in questa posizione, riportando nel mondo quello che ho potuto imparare negli ultimi dodici anni."

Come per tutti i monasteri, tutti i ricercatori saranno i benvenuti come visitatori, qualunque sia la loro religione, anche se non parlano la lingua. Il vihara è attualmente in una fase embrionale, con pochi residenti, e il corso degli sviluppi futuri non può essere previsto. Tuttavia, si ha la sensazione che, essendo fondato sulla pratica di Ajahn Thanavaro, tutto andrà bene. Auguriamo a lui molte benedizioni e un sostegno tempestivo.

---

Per conoscere la storia completa del Santacittarama visita  
<https://santacittarama.org/2019/02/20/un-salto-di-fede/>

